

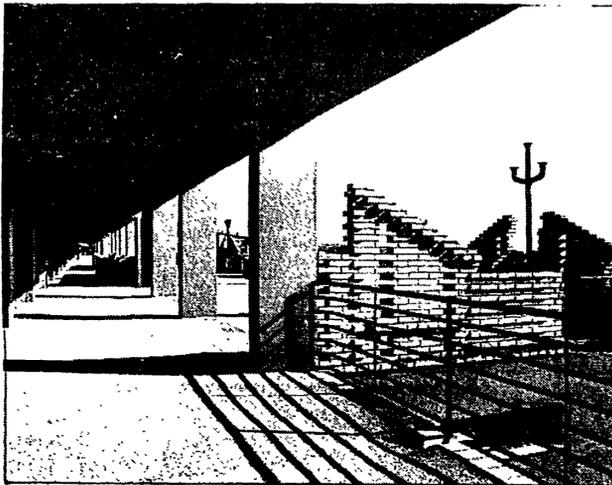
Piano d'avanguardia delle cooperative

**Ricerca Cer
Prezzi al 30%
40% inferiori
Colloquio con
Scatista e
Agostinelli
Recupero
diffuso
nel contesto
urbano
Adeguamento
sismico
e risparmio
energetico**



Alcuni dei 96 alloggi realizzati a Jesi

Nasce nelle Marche un progetto-pilota per i centri storici



Dal nostro inviato
ANCONA — Un decennio di attività nel settore della casa del movimento cooperativo nelle Marche. Un'esperienza significativa. Le prime realizzazioni risalgono al dopo terremoto del '72 e riguardano sia le nuove costruzioni che gli interventi di recupero e di riqualificazione dell'esistente ad Ancona e in numerosi altri centri della regione. Ma è nel capoluogo che si vara il programma più vasto e qualificante, un piano-pilota e d'avanguardia per l'Italia.

Ne parliamo con l'architetto Raffaello Scatista, docente presso l'Istituto di urbanistica all'università di Firenze e presidente dell'Associazione regionale delle cooperative d'abitazione della Lega e con l'architetto Sergio Agostinelli responsabile tecnico del consorzio Stamura, la struttura di servizio delle cooperative marchigiane.

L'esperienza di questa regione interessa non soltanto per la mole degli interventi, abbastanza ragguardevoli realizzati o avviati, ma perché si è riusciti ad inserire, quasi prima in Italia, programmi consistenti di riqualificazione dei centri storici, accanto agli interventi edilizi. Infatti, su circa tremila alloggi già assegnati ai soci in questi anni, quattrocento riguardano le case ristrutturate.

Per quanto riguarda le nuove costruzioni, il dato più significativo è costituito dai risultati economici ottenuti. Ad Ancona e nelle Marche le cooperative sono riuscite a costruire alloggi, con caratteristiche sicuramente superiori alla media del mercato, a prezzi inferiori del trenta-quaranta per cento. Attualmente, ad esempio, un appartamento di 85 metri quadrati viene assegnato a 65-70 milioni di lire.

Con questi risultati, la presenza del movimento cooperativo nella regione ha avuto un ruolo che è certamente non secondario, quello di calmierare il mercato, per troppi anni drogato. Inoltre, ciò ha permesso alle cooperative di non essere investite dalla crisi che si è fatta sentire nel settore privato, e diventare punto di riferimento per l'aggregazione della domanda e la realizzazione di programmi edilizi.

Questo risultato, che ha consentito a migliaia di famiglie un forte risparmio, non ha fatto trascurare la qualità del prodotto, sia per le caratteristiche dei singoli alloggi che per l'inserimento degli edifici nel contesto urbano. In tal senso, un riconoscimento autorevole è venuto dal Sale, la prestigiosa manifestazione fiorentina sull'edilizia a Bologna, con l'invito alla mostra "I percorsi dell'abitazione" in cui si sono confrontati i più interessanti esempi di quartieri di edilizia economico-popolare realizzati in Italia.

Questi risultati sono strettamente legati all'organizzazione che le cooperative di abitazione si sono date nelle Marche ed al consolidamento della struttura consortile, punto di riferimento sia per gli aspetti tecnici e operativi (progettazione, appalti e direzione lavori) sia per quelli amministrativi e finanziari (ricerca e gestione dei finanziamenti agevolati, nazionali ed esteri).

Un discorso a parte merita l'attività nel recupero edilizio e del tessuto urbano. In questo settore, se non è da trascurare la spinta venuta dall'emergenza dopo il sisma di Ancona che rese inagibile la maggior parte

a un comunicato emesso ieri pomeriggio. Esso è soltanto l'ultimo di una laboriosa produzione avviata lunedì, a fronte delle prime, furibonde proteste dei giornalisti. La presidenza del Consiglio — si leggeva in quella prima nota — ha valutando le necessarie proposte per evitare interruzioni nell'erogazione delle informazioni. Agli uomini presenti nelle edicole l'indomani martedì — «Manifesto» e «Paese Sera» —, a numerosi esponenti politici, a gran parte dei giornalisti Rai e loro dirigenti sindacali, quello apparso come minaccia o preannuncio di precauzione. Di qui l'assemblea straordinaria delle redazioni di Tg1, Tg2 e Tg3, conclusasi con l'approvazione unanime di una ancora più dura ripulsa delle iniziative di Palazzo Chigi. Fu nella mattinata di mercoledì, a Cagliari, che Craxi espose di aver negato gli aiuti ai contras con una serie di votazioni unilaterali per la Casa Bianca. In secondo luogo un sostituto di quella azione militare diretta che settori importanti della stessa amministrazione (tra cui, a quant'altro, anche il Pentagono) sconsigliano o giudicano controproducente e che non sarebbe condonabile neanche dagli alleati latino-americani di oggi. Un terzo luogo una concessione a quei gruppi dell'estrema destra che sollecitano azioni più energiche. Ma Reagan, a parere di molti, sarebbe stato spinto alle sanzioni soprattutto dal proposito di mostrarsi deciso nel momento in cui non soltanto i voti contrari del Congresso ma tut-

hanno effetto immediato ove esistano ragioni di urgenza ed eccezionalità, previa contestuale comunicazione alla commissione di vigilanza), ma al primo comma: il quale prevede l'obbligo per la Rai di trasmettere e comunicare i dichiarazioni ufficiali del Quirinale, delle presidenze di Camera, Senato e Consulta, di Palazzo Chigi, su espresse richieste dei mediastandard.

Afferma il costituzionalista Enzo Roppo: «Dal momento che, nel caso concreto, lo stesso richiedente esclude l'urgenza e l'eccezionalità, l'obbligo di trasmettere "comunicati normali" esiste per la Rai nella misura in cui essa può garantire la propria funzionalità. Domenica scorsa questa funzionalità non c'era poiché i suoi giornalisti stavano esercitando un diritto costituzionale: quello di scioperare. Anche le aziende che esercitano altri diritti pubblici hanno obblighi analoghi: l'Alitalia e le Ferrovie, ad esempio, di far viaggiare i cittadini; ma è sempre un obbligo subordinato alla funzionalità delle aziende».

La nota di Palazzo Chigi afferma, tuttavia, che leggi e sentenze fanno della Rai una società che gestisce un servizio pubblico essenziale del quale,

Accusarono Gallucci: condannati due giornalisti

ROMA — Accusati di aver diffamato l'ex procuratore della Repubblica di Roma, Achille Gallucci, i giornalisti Aldo Canale e Massimo Caprara sono stati condannati rispettivamente a due e ad un mese di reclusione dal Tribunale di Perugia. I giudici hanno inflitto ai due giornalisti la sospensione dall'esercizio della professione per un tempo identico alla condanna (che è stata sospesa in quanto i due erano ineccezionali) ed una sanzione pecuniaria. Canale e Caprara dovranno inoltre risarcire a Gallucci, che si è costituito parte civile, i danni da valutarsi in separata sede. La querela dell'ex procuratore della Repubblica fu consegnata alla pubblicazione sul periodico «Pagine» di alcuni articoli che Gallucci scrisse in merito ai diffamatori per la sua deputazione al pubblico ministero aveva chiesto la condanna a sei mesi ciascuno.

Blitz Rai: Craxi querela l'Unità

peraltro, deve essere garantita la permanente continuità anche in caso di sciopero. Viene poi sviluppata una singolare comparazione tra ruolo dei media e ruolo dei giornalisti. Dice la nota di Palazzo Chigi che c'è un'ovvia diversità tra la discrezionalità tecnica del medico che valuta l'urgenza degli interventi e quella del giornalista che valuta l'urgenza delle notizie da mandare in onda. Di qui la necessità di trovare una soluzione adeguata».

Secondo la nota di Palazzo Chigi, nel corso di un colloquio tra il sottosegretario alla presidenza della Fnsi, questi «avvenne convenuto sulla necessità di affrontare nel modo indicato il comunicato tecnico, pur sbrigativamente di insufficiente conoscenza della legge e delle sentenze; gli esponenti politici che hanno criticato Craxi».

Ma proprio sul problema in sé e sulle modalità per risolverlo, il presidente della Fnsi, Miriam Mafai, ha fatto ieri una messa a punto. Io — sostiene Miriam Mafai — ho preso atto delle preoccupazioni espresse; tuttavia non c'è dubbio, a mio avviso, che anche nel servizio pubblico radiotelevisivo, i giornalisti sono titolari di un diritto di sciopero che non può, pena una

ferita inferta alla nostra Costituzione, essere negato... ruolo e prerogative dei giornalisti possono e debbono essere affrontati... fermo restando che spetta ai giornalisti la gestione dell'informazione e che non può esser loro negato in alcun modo l'esercizio del diritto di sciopero...».

Della questione si è discusso anche nel consiglio d'amministrazione della Rai. «Noi condoniamo — hanno affermato i consiglieri designati dal Pci: Pirastu, Tecco e Vecchi — le preoccupazioni unanime dei giornalisti per l'intervento dell'on. Craxi, criticabile, tale da costituire un pericoloso precedente; avvertiamo la necessità che insieme si vigili sull'autonomia della Rai dall'esecutivo».

Oltre allo stupore prodotto dall'iniziativa giudiziaria di Craxi, la giornata di ieri ha fatto registrare ancora un enorme quantità di prese di posizione e reazioni. Alcune di esse mostrano di recepire una delle argomentazioni di Craxi: che non può essere lasciato ai soli giornalisti il compito di valutare l'urgenza delle notizie; più in generale che il loro diritto di sciopero, in Rai, vada limitato. Qualche accento vi hanno fatto i ministri Nicolazzi e Signorile, ma soprattutto ne ha parlato Craxi. «Io fatto pensare a più

Antonio Zollo

Nicaragua

ta la vicenda di Bitburg ne ha offuscato l'immagine di leader sempre vittorioso e sempre capace di compiere le scelte più azzeccate e più popolari.

Quelli effetti avrà l'embargo sull'economia, già stremata, del Nicaragua, sono stati di tre milioni di abitanti, tra cui l'America centrale come l'Italia settentrionale e con larghissime zone di giungla? L'efficacia delle sanzioni è messa in dubbio da molti osservatori, sia perché l'assistenza con gli Stati Uniti rappresenta solo il 17,5 per cento del totale degli scambi internazionali nicaraguensi, sia perché l'esperienza di Cuba, cui l'embargo fu imposto nell'ottobre del 1960, 22 mesi dopo la fuga del tiranno Batista e il trionfo della

guerriglia castrista, non è confortante per la Casa Bianca. Le esportazioni statunitensi verso Managua si erano ridotte a 110 milioni di dollari (e riguardavano soprattutto prodotti chimici, carta, oli vegetali) dai 247 milioni di dollari del 1980. Anni più netta era stata la caduta delle importazioni dal Nicaragua (in prevalenza, banane, carne, pesce, caffè e zucchero): nel 1980 erano 214 milioni di dollari, nel 1984 erano scese a 58 milioni. Nel contempo erano aumentate le relazioni con i paesi del blocco sovietico sia quelle con l'Europa occidentale. Va notato, comunque, che all'epoca del dittatore Somoza, che del resto era stato installato al potere in seguito all'inva-

sione dei marines prolungatasi per sette anni, le esportazioni americane erano più del doppio delle attuali e le importazioni addirittura il triplo.

Il gruppo dirigente americano si è reso conto che sollecitare gli alleati, americani ed europei, ad adottare analoghe sanzioni o, in ultima ipotesi, ad approvare quelle decise dall'Amministrazione Carter, non avrebbe posto la stessa Casa Bianca in una situazione imbarazzante. Lo stesso segretario Stato Shultz ha sconsigliato una mossa del genere, per timore di risposte negative o elusive. Sta di fatto che perfino i paesi confinanti con il Nicaragua, a cominciare dall'Honduras che è la base di partenza delle scorriere dei contras, hanno scelto una linea di cautela. L'Honduras ha fatto sapere che imiterebbe l'embargo se anche gli altri paesi vicini

Armi spaziali

maggiore cautela di Geoffrey Howe, ministro degli esteri. Portavoce della Casa Bianca sostengono che anche il Canada avrebbe pagato gli interessi sul debito pubblico noi spendiamo sessantamila miliardi all'anno. E altri quattordicimila il spendiamo per finanziare la disoccupazione. Non sarebbe meglio, quei soldi, investirli per creare lavoro? E poi voglio accennare al costo del denaro. Un'altra causa della crisi. Craxi ha detto che il denaro costa troppo. Ma trovò un ministro dc, Goria, che gli diede sulla voce. E Craxi, che è un preannunciato, quella volta se ne dimenticò e se ne stette zitto. Goria era più prepotente di lui. Vedete, queste cose le sanno tutti. Anche gli industriali. E però nessuno riesce a proporre niente altro che la solita ricetta: tagliamo un altro pochino i salari».

la ricerca sulla SDI, ma non sono interessati al livello tecnologico tutt'altro che eccellente, un tale approccio diventa inevitabilmente quello di chi raccoglie le briciole, e non di chi è più orgoglioso tecnologicamente.

Le cose, dunque, si fanno assai complesse. La posizione italiana, illustrata da Craxi, è quella della partenza, appare non molto praticabile: noi dovremmo, infatti, non perdere l'occasione americana, stando attenti a

salire anche su quello europeo. Ma, dato il nostro livello tecnologico tutt'altro che eccellente, un tale approccio diventa inevitabilmente quello di chi raccoglie le briciole, e non di chi è più orgoglioso tecnologicamente.

Un certo esito tra Stati Uniti, Giappone e Gran Bretagna sta emergendo anche dalle prime discussioni di Washington e Ginevra. Infatti, i giapponesi sono detti d'accordo con gli americani nel fissare per l'inizio del 1986 la data della nuova

Natta a Reggio C.

questi problemi? «La linea dei nuovi tagli sarebbe già andata ad effetto se non avessimo avuto il referendum. Avrebbe avuto via libera l'offensiva conservatrice che è in atto. Ed è forte. Loro dicono: Liberosmo moderno. Io dico: Liberosmo alla Reagan, quando lo chiama Garvinismo sociale. Cioè la legge del più forte. I ricchi sono i migliori, i più bravi, i più virtuosi. I poveri, i deboli? Si arrangino. Con il referendum noi combattiamo contro questa linea. E al tempo stesso chiediamo che sia sanata una ferita che riguarda le relazioni sociali e il funzionamento della democrazia. E cioè chiediamo che i lavoratori continui di più nel sindacato, e i sindacati continui di più nel Paese».

«Compagno Natta, chiede un anziano pensionato, ma il Pci crede ancora nel socialismo? Mi pare che il socialismo può essere rovinato il sistema capitalistico-borghese?».

«Io credo che l'attuale stato delle cose possa essere superato

in avanti. Un grande filosofo, Norberto Bobbio, recentemente ha posto questo problema al Partito socialista: credete ancora che il socialismo sia possibile, e sia un obiettivo interessante? Mi pare che gli abbiano risposto di no. Io invece penso che sia una favola quella del capitalismo che sarebbe una legge universale, ferma e insuperabile. Sono possibili le riforme e le strutture economiche e sociali. E possibile immaginare e costruire un'Italia diversa. Non più basata sulla logica del profitto».

«Perché il Pci non fa qualcosa per il lavoro, per il superamento delle iniquità sociali?».

«Nessuno può imputare al Pci, se in questi due anni la maggioranza e il governo non hanno concluso nulla. Siamo stati noi a impedirglielo? No davvero. Loro, quando hanno voluto fare qualcosa, quando hanno voluto imporre qualcosa, l'hanno fatto. Con i decreti. Chi gli ha impedito di fare una seria riforma fiscale, di rimettere a posto la previdenza? Craxi dice che il progresso scientifico è legato alla ricerca militare. Pensate! E contro queste cose, contro questa cultura che va condotta una battaglia seria. Non

possiamo limitarci a dire: chiudiamo quella fabbrica di rivoltelle. Tanto poi ne a priveranno subito un'altra, da un'altra parte. Certo, diremmo una cosa nobile, giusta, ma politicamente debole e inefficace».

«Compagno Natta, le donne contano poco nel Pci, dice una compagna».

«Credo che il Partito abbia fatto dei grandi passi avanti nel campo della questione femminile. Berlinguer parlò di rivoluzione femminile. Parole impegnative. Il Partito oggi è consapevole — anche di fronte a una controffensiva conservatrice — che la questione delle donne non è un problema settoriale, ma riguarda tutti».

«Craxi dice che il Parlamento è lento e ostacola il governo del Paese».

«Credo che il Parlamento: una sola Camera, metà dei deputati, poteri reali alle Regioni e al sistema delle autonomie, che oggi rischia il tracollo. Siamo noi a proporre e a queste riforme? No, noi le abbiamo proposte, e loro, la maggioranza, si oppongono e le ostacolano».

Piero Sansonetti

L'agente ucciso

vedere cos'era successo, e i due giorni a bordo ci sono venuti incontro, dicendo del "festeggiamento" che avevano l'auto in panne. Siamo scesi, ed il mio collega ha cominciato ad annotare i numeri della targa per fare la segnalazione all'ufficio Aci. Poi non ricordo più bene. Credo di aver sentito un colpo al petto, e forse il proiettile è rimbalzato sulla lampo del mio giubbotto. Poi mi hanno aggredito, ho avuto altri colpi. La ricostruzione dell'agente si fa poi inevitabilmente confusa. Gli inquirenti ritengono che al-

per essere salvato. Il giovanissimo Turiziani si è cavato con qualche contusione, ed un fortissimo choc.

Gli immediati posti di blocco su tutte le autostrade sono serviti soltanto a rintracciare la vettura dei due agenti, «nascosti» dai terroristi in uno svincolo deserto per evitare che qualche automobilista potesse insospettirsi e dare l'allarme troppo presto. Le indagini proseguono con quei due numeri di targa trascritti da Di Leonardo sul bloc notes prima di essere ferito. Con ogni probabilità l'auto risulterà rubata in qualche strada della capitale: altro particolare, questo, che rende

improbabile qualsiasi casualità nell'agguato.

La Digos sta ora vagliando le varie segnalazioni sugli spostamenti del piccolo nucleo di latitanti «neri» sopravvissuti ai retali di arresti più o meno recenti. Ma probabilmente numerosi sono i giovanissimi arruolati da poco nelle file del terrorismo di destra. A cespugliarsi, senza dubbio, c'è Pasquale Belsito, un leader del vecchio gruppo Nar di Fioravanti e Scavini. Con lui si nascondono Vittorio Patalechia ed Alessandro Pucci, tutti romani. Proprio ieri mattina — altra coincidenza significativa — Alessandro Pucci è stato

Ecco come si riorganizza il terrorismo nero

ROMA — Rapine per procacciarsi denaro e armi, scontri a fuoco con la polizia, veri e propri agguati, come quello dell'altra sera. E ancora: una ripresa dei «festeggiamenti» nelle scuole, di agguati, provocazioni, a rifiorire di notte sui muri. I segnali sono ormai numerosissimi e, soprattutto, molto chiari. Impunita l'attività del gruppo stragista, gli epigoni dei Nar e tutto il composito mondo dello «spontaneo armato nero» si va riorganizzando e, in molti centri, ricostituendo con nuove giovanissime leve. Inquirenti e magistrati sono estremamente preoccupati: una fase di aggregazione e di reclutamento è sicuramente in atto e non può essere il preludio di nuove sanguinose azioni. Colpisce la giovane età di alcune leve e il ricostituirsi di gruppi, presumibilmente con covi e armi, anche in città come Roma dove le strutture del terrorismo nero erano state quasi completamente smantellate. La morte dei due giovani terroristi di destra ad Alessandria, un mese e mezzo fa, dopo un conflitto a fuoco

condannato in contumacia a nove anni ed undici mesi nel processo contro le imprese terroristiche dei «Nar» e del «Fuori tra il '77 e l'80 a Roma». Pucci era imputato con altre 52 persone, e la sentenza è ora destinata a scatenare polemiche per le numerose assoluzioni e per le riduzioni di pena concesse dalla Corte d'Assise, che ha deciso con un colpo di spugna di far scomparire l'aggravante della fine del terrorismo.

Mentre il presidente della Repubblica esprimeva il suo cordoglio al ministro dell'Interno Oscar Scalfaro, ed il sindaco di Roma faceva altrettanto con il questore della capitale, i sindacati di polizia stavano nella lotta al terrorismo.

La camera ardente per l'agente Di Leonardo sarà allestita questa mattina alle 10,30 all'obitorio del Verano, ed alle 12,30 ci sarà la messa nella basilica di San Lorenzo in Verano, teatro di tante commemorazioni per le vittime del terrorismo. Nel pomeriggio i funerali si svolgeranno privatamente ad Ortona dei Marsi, paese natale di Di Leonardo (sono stati chiamati due giorni di lutto cittadino) dove vivono la moglie e la bimba che proprio ieri — dicono gli amici di famiglia — ha compiuto due anni.

Raimondo Buttrini

novo e Nar uniti — ha detto l'anonimo al telefono, agguendo dopo una serie di frasi incomprensibili in dialetto settentrionale: «Onore ai camerati uccisi a Torino, onore. Ci rimpiangiamo». Ieri la stessa sigla ha smentito la responsabilità dell'attentato con una telefonata al «Lavoro» di Genova. Ma soltanto l'indicazione del numero di matricola delle pistole rapinate agli agenti potrà dare credibilità totale a queste rivelazioni, già come al solito in tutta Italia. A Roma, tra l'altro, anche le «Brigate rosse. Colonna romana nucleo Roma Est» si sono attribuite la paternità del delitto. Ma queste sigle insieme non erano mai comparse nella casistica degli anni di piombo.

A due giorni di distanza dall'omicidio gli inquirenti hanno dunque pochissimi elementi sui quali lavorare: soltanto due numeri della targa «Roma 29...», e la testimonianza di due donne che, giunte a un'ora di notte, hanno visto un'auto di colore scuro con un abitante di nome Pierluigi Turiziani. Vicino allo svincolo per Castelmadama abbiamo notato una Golf con le quattro luci ad intermittenza accese. Ci siamo avvicinati per

Claudio Notari